

LA PREGHIERA IN UN TEMPO DI PROVA

APPROFONDIMENTO

“Le due preghiere”

Dal Vangelo secondo Luca

⁹Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri: ¹⁰«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano. ¹¹Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. ¹²Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo. ¹³Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore. ¹⁴Io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato». (Lc 18, 9-14)

ALCUNI ELEMENTI PER COMPRENDERE MEGLIO QUANTO DA NOI GIÀ INDIVIDUATO ATTRAVERSO LA LETTURA ATTENTA DEL TESTO

Senso generale del brano

C'è una preghiera autentica e pura fatta da una creatura umile che purifica come fuoco e immerge l'uomo in Dio. Ma c'è anche una falsa preghiera che è solo indizio di grettezza, di orgoglio, di vuoto interiore e di ipocrisia.

La preghiera può, allora, essere usata quasi come la cartina di tornasole della coscienza. Potremmo parafrasare un detto di Gesù così: «Dalle loro preghiere li riconoscerete». La preghiera è il riflesso del cuore, della vita, della fede di una persona.

E' ciò che Gesù vuole dimostrare con questa celebre parabola che ancora una volta è il solo Luca a riferirci.

I due protagonisti.

Da un lato ecco il **fariseo**, un membro di quella comunità religiosa osservante contro cui spesso si appuntano gli strali di Gesù. In realtà noi sappiamo che il fariseismo era la corrente più "spirituale" e più aperta e "umana" del giudaismo; Gesù, quindi, colpisce solo le degenerazioni che possono infettare anche le più alte forme di spiritualità.

Dall'altra parte della scena, nel buio dell'aula sacra, ecco un **pubblicano**, un termine latino entrato nella nostra lingua soprattutto in connessione coi Vangeli (da *puhiicanus*, «esattore di denaro pubblico») ed usato per rendere il greco evangelico *telònes*, da *télos*, «tassa». E l'odiata figura del funzionario fiscale che collabora con un detestato potere straniero, quello romano. **E' evidente la provocazione che Gesù scaglia in faccia al perbenismo dei suoi ascoltatori**: come modello esemplare egli presenta un individuo considerato spregevole nell'opinione pubblica comune (si pensi anche alla parabola del Buon Samaritano) e come modello da evitare egli sceglie proprio il rappresentante di uno dei più stimati movimenti religiosi.

Contenuto delle preghiere

Ma il vero ritratto dei due attori, come si è detto, emerge dalle loro **preghiere**.

Inizia il fariseo con una preghiera formalmente ineccepibile: essa contiene l'elencazione dei meriti di un'esistenza corretta, giusta e rispettata. Come è evidente, la radice di questa preghiera è nella giustizia dell'uomo. Un uomo che è fermamente convinto che la bilancia dei pagamenti con Dio penda a suo favore; paga le decime anche nei dettagli, non digiuna soltanto un giorno alla settimana, come prescritto dalla legge, ma due. E', insomma, il vero modello dell'uomo religioso e osservante, perfetto e sicuro di sé.

Ben diversa, anzi antitetica, è **la preghiera di supplica dell'odiato esattore delle tasse** per l'impero romano. Essa contiene solo una totale confessione di povertà e di peccato; «Abbi pietà di me che sono peccatore». Anche qui è evidente quale sia la radice della preghiera: non è più la giustizia dell'uomo (la cui mancanza è riconosciuta) ma è la giustizia salvifica di Dio. Un Dio che può nel suo amore squilibrare la bilancia dei pagamenti perché non è un tiranno o un creditore esoso ma un padre: ciò che chiede all'uomo è solo la conversione. Il pubblicano non è, quindi, il modello dell'uomo religioso osservante e sicuro della salvezza ma dell'uomo di fede che attende da Dio perdono e salvezza.

La gratuità della salvezza

Netto, allora, è il ribaltamento operato da Gesù. Il fariseo, attaccato alle sue opere, al suo orgoglio, è respinto da Dio, nonostante le sue proteste di "religiosità"; il pubblicano è, invece, "giustificato" per la sua fede. Non basta il culto né il formalismo autosufficiente; **la salvezza viene dalla fede e dall'adesione umile ed amorosa all'azione di Dio**. Il dono della salvezza è ben superiore al nostro merito e perciò non può essere mai

equiparato ad un'obbligatoria ricompensa per quanto l'uomo ha fatto. Ci incontriamo in questa pagina con una delle componenti più care a Luca e a Paolo.

Per stare alle parole di Gesù riferite da Luca, basterebbe rileggere queste frasi: «Io sono venuto per chiamare non i giusti ma i peccatori... Voi, farisei, ostentate la vostra giustizia agli occhi degli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori; ciò che per gli uomini è superiore è un orrore agli occhi di Dio... Voi allora vi metterete a dire; Abbiamo mangiato e bevuto con te, tu hai insegnato nelle nostre piazze. Ma egli vi dirà: Io non so donde voi siate. Allontanatevi da me, operatori di iniquità» (5, 32; 16, 15; 13,26).

La superbia

Ma a questo punto c'è un altro messaggio da raccogliere. Esso è implicito nel racconto stesso ma è stato esplicitato da Luca nell'introduzione della parabola: «Gesù disse questa parabola per alcuni che presumevano di essere giusti e disprezzavano gli altri». E chiaro: la narrazione prende di mira anche **la radice di ogni peccato, la superbia**. L'illusione di salvarsi da soli, coi propri meriti, senza bisogno di Dio sarà il "peccato originale" contro cui si scaglierà soprattutto Paolo. Ma questa presunzione è già lapidariamente incarnata dal fariseo. Le sue parole altezzose sono la definizione perfetta di coloro che considerano Dio come il notaio delle loro opere giuste. La loro intatta perfezione li isola dal mondo impuro degli altri e li trasferisce automaticamente nella luce della gloria.

L'orgoglio spirituale approda all'autogiustificazione. L'uomo si convince di non aver bisogno di nessuno per salvarsi perché è lui stesso a redimersi. Non è rilevante che questo atteggiamento sia applicato da Gesù a un rappresentante dei farisei, che in realtà allora incarnavano una spiritualità molto più viva e intensa. Questo rischio colpisce, infatti, tutti e si ripresenta sottilmente anche nel nostro cuore ogni volta che cediamo all'arroganza, all'autosufficienza, alla frenesia volontaristica. Gesù ci ricorda oggi **il primato di Dio nella nostra salvezza** e ci educa a quella umiltà che non è masochismo spirituale ma riconoscimento del nostro limite e fiducia nel Salvatore.

La frase conclusiva di Gesù

E' per questo che la parabola è sigillata da Gesù con una frase lapidaria che illustra il ribaltamento dei destini dei due: «Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato». Agli occhi umani il personaggio illustre del fariseo continuerà a essere stimato, mentre il pubblicano sarà detestato come prima. Eppure agli occhi di Dio è avvenuto un mutamento capitale: quell'aureola di cui il primo s'ammanta è in realtà tenebra e la miseria dell'altro è sanata e il suo volto è radioso.

DOMANDE PER LA COMUNICAZIONE DI FEDE DI GRUPPO

- 1) Quando e come preghiamo? Cosa chiediamo nella preghiera?
- 2) Ma se il peccatore è comunque giustificato, vale la pena comportarsi bene? A cosa servono le cose buone che facciamo? Non è meglio allora comportarsi male, tanto poi alla fine basta pentirsi...?
- 3) Come mettere insieme questa "giustificazione" che Dio dà grazie alla preghiera, con la frase di Gesù: "Non chi dice Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli"?

IMPEGNO COMUNE PER IL PROSSIMO MESE:

Diamo più tempo alla preghiera personale, nella quale chiedere a Dio perdono per i nostri peccati e pregare per le persone che hanno partecipato con noi al gruppo del Vangelo...